IL PARTITO CATTOLICO IN ITALIA

IL

PARTITO CATTOLICO

IN ITALIA

ROMA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO RECHIEDEI
Via Monserrato, 25
1872

Fratello dilettissimo,

Quantunque volte io vado ripensando agli avvenimenti gravissimi pe' quali in questi ultimi tempi mutossi tutta Italia nostra, e le menti sconvolte ed i cuori turbinati da passioni di rado buone, spesso tristissime, alla religione giammai vantaggiose, ed intanto la fede isterilita dallo scetticismo, e la morale resa brutta ed inferma fra il più ciacco materialismo; non posso a meno di richiedermi come alle divine disposizioni abbia l'umana provvidenza corrisposto, essendo certo che ai fini imperscrutabili del nostro Padre, Redentore e Santificatore, devono subordinarsi non solo i nostri voleri, ma armonizzarsi ancora con lo scopo supremo, quale deve essere il trionfo della Verità, della Fede, della Giustizia, nello spirituale e temporale reggimento, e dell'eterno Amore nella economia di tutti gli ordini.

Ed alcuna volta io fui anzi per persuadermi che errori molti commessi si sieno per parte di loro, che al chiesastico governo preposti, con occhio

umano siffattamente le cose riguardarono, da permettere che i sensi sullo spirito prevalessero, e dimenticando quanto lo spirituale dal temporale governo differisca, e come d'altra parte il politico non possa disgregarsi dal religioso ordinamento, gli affari confusero in una sola arte umana, la quale nullo bene alla Chiesa arrecando, la avvolsero piuttosto fatalmente in quella rete che, sotto nome di *diplomazia*, è nemica giurata della vera giustizia.

Nè i tempi segnano di succedersi migliori, se Dio non opera alcuno dei suoi grandi prodigi, e se i cattolici non si pongono seriamente ed efficacemente a zelare l'onore della Chiesa, loro madre santissima.

Lo scandalo si è assiso in alto e soffia sulla umanità il gelido indifferentismo; il dileggio per le cose più auguste e venerande, risponde siccome eco tristissima ad ogni religiosa parola; la virtù è messa al bando o mercatata per interesse; si crede o si fa sforzi per persuadersi a credere che soddisfacendo ai naturali e sociali bisogni, ed ogni cura al diletto dei sensi indirizzando, si possa avere la morale nella famiglia, la gloria e la sicurezza nella patria.

Errore non abbastanza deplorevole, e del quale il cattolico non è mai convenientemente avvertito: i pastori lo condannarono, ma dello spegnerlo fu nulla, perchè legislatori e statisti non per anco si persuasero che non si dà virtù di cittadino senza fede di vero cattolico.

Queste parole, siccome espressione del rammarico che profondissimo provo nel vedere tanta iattura tra il gregge di Cristo e la vigna del Signore messa a strazio, parvemi debito preporre allo scritto al quale diedi mano con la coscienza di cattolico e d'italiano, nel mentre obbediva alla parola dell'Augusta Persona, ed all'invito fatto a me, che si volle di così difficile incarico onorato, forse perchè la tarda età e la parte presa fra tante politiche vicende si crede m'abbiano portato il criterio della esperienza, affinchè potessi tracciare la vera via al partito cattolico, che deve condurlo al pieno suo trionfo, senza staccarsi dai fondamentali principî della religiosa e civile conciliazione.

Quel Dio che « dei deboli si serve per abbattere i forti » io prego ad essermi luce e guida, perchè dalla sua grazia sorretto possa ispirarmi ciò che esso vuole, onde si formi l'*unum ovile et unus pastor*.

. . . . . dicembre 1872.

I.

Nella Enciclica 8 settembre 1849 il Sovrano Pontefice Pio IX si espresse così:

« La rivoluzione è inspirata da Satana stesso: il « suo scopo è di distruggere da cima a fondo l'edifizio « del Cristianesimo, e ricostruire sulle sue rovine l'or- « dine sociale del paganesimo. »

Il partito cattolico deve dunque combattere la rivoluzione.

Ora conviene conoscere ciò che sia, e ciò che produca la rivoluzione.

La rivoluzione presa nel senso più lato è « un cambiamento fondamentale che si opera nei costumi, nelle leggi, nel governo delle società. »

In religione ed in politica è quindi lo sviluppo di un principio sovversivo di tutto il vecchio ordine.

La rivoluzione può avere un doppio effetto: del *Bene*, siccome quella operata dal Cristianesimo, e del *Male*, siccome quella prodotta sotto la fallace parola di progresso.

Gl' increduli stessi fanno piena fede che il Cristianesimo fu eminentemente rivoluzionario, ma nel *Bene*.

La società pagana impostemita nel materialismo, doveva sfasciarsi sotto l'azione della divina parola di Gesù, che riconduceva l'intuito di un principio di vita al di sopra dei sensi. — Il popolo purificato sempre dal dolore anelava ad una rigenerazione sociale, e nella notte dell'errore sospirava per una stella che guidar lo potesse attraverso il deserto del dubbio, ed aspettava una parola che il cozzo degli individualismi acquetasse, e la sete spegnesse di morale unità.

Il Cristianesimo apparve siccome stella, e proferì la grande parola « tutti gli uomini sono eguali : din-« nanzi a Dio non havvi accettazione di persone: il « peccato solo distingue; » e così brillò nei primi tempi come riforma filosofica più che come religione positiva, e fu vera rivoluzione.

Iniziando poi i barbari alla nuova fede, conservando le reliquie dell'antica civiltà, stringendo le chiese in un patto, affratellando le nazioni nella medesima credenza e speranza, compì il Cristianesimo la rivoluzione sociale, e la Chiesa trionfatrice circondossi di quella aureola splendidissima che la fece salutare per madre e donna della maggiore civiltà.

Quando la umanità gustò i frutti del Cristianesimo, e lo schiavo rigenerato conobbe di avere un' anima destinata ai celesti godimenti, e la donna passò nella famiglia redenta dalla vergognosa servitù, ed i re si trovarono costretti a piegare la fronte dinnanzi a Colui che dà i regni e li toglie; quando i popoli cominciarono ad intendere quella santa parola di *libertà* che sulle rive del Genesareth aveva predicato il divino Maestro, e per la quale la maggiore delle rivoluzioni erasi compita; cessato il contrasto delle persecuzioni, nella pace al buon vivere attendendosi, le passioni ebbero facile e più libera via ad accendere

le menti ed a ribollire nei cuori; affievolissi quindi la fede e sorse la libertà come nuova aspirazione che romper doveva il freno con che il pensiero della eternità contenevala contro le fatali tendenze del senso.

La libertà venne allora a distinguersi: — in *naturale*, secondo il diritto dato dalla natura a tutti gli uomini per disporre di sè; — in *civile*, secondo il diritto dovuto dalla società a tutti gli uomini di poter fare quanto alle leggi non è contro; — in *politica*, secondo l'ordinamento di un popolo, il quale per non avere alienata la propria sovranità, o fa le leggi o si associa nella legislazione.

I SS. Padri, e particolarmente Anselmo, Atanasio, Tommaso, Agostino e Bernardo, trattarono a lungo della libertà naturale: i canoni dei Concilî segnarono i limiti della libertà civile: la pontificia potestà determinò la via della libertà politica; ma fu a questo punto che lo spirito delle tenebre risollevatosi, ripetè, tuonando dall'abisso, l'antico motto: *non serviam*.

La rivoluzione, compiutasi infino allora dal Cristianesimo nel *Bene*, assunse il carattere del mondano progresso e rovinò nel *Male*.

Babeuf diceva, nel 1793 « non essere la rivoluzione « francese che la foriera di una rivoluzione molto più « grande e che sarà l'ultima. »

Ed ecco i cattolici che si trovano già dinnanzi all'ultima fase della rivoluzione, la quale sotto la eretica formola « libera Chiesa in libero Stato, » minaccia di tutto stravolgere e distruggere: più empia e più fatale della medesima rivoluzione francese nel 1793, perchè quella la ragione divinando, ed il delitto sopra le rovine della fede, della morale, dell'ordine civile erigendo a grandezza, il raccapriccio ne' buoni suscitava, ed ogni retta coscienza portava a ribellarvisi e

fuggirla; mentre in adesso sotto la ipocrita sembianza di volere la religione santissima rispettata, ed onorata la Chiesa, e lasciati liberi i Vescovi nello esercizio del loro spirituale ministero, tutto si astia, si offende, si combatte; i beni ecclesiastici si furano, le cattoliche istituzioni si avversano, nelle scuole si erige cattedra delle eretiche massime del mondano incivilimento, nei teatri si educa il popolo al dileggio per le persone e per le cose più auguste, si fa dottrina l'ateismo, e la rivoluzione elevandosi sopra tutto ciò che è divinamente rivelato si costituisce forza violente e brutale ma sempre nascosta sotto la speciosità dell'ipocrita formola; lupo sotto le lane dell'agnello, bestia apocalitica che caninamente latra, nè mai è sazia fino a che il nome anche della Chiesa romana e di Dio stesso non distrugga.

Se la Chiesa, madre nostra amatissima, proclama i diritti inviolabili di Dio come principio di unica morale e del solo retto sociale ordinamento, ecco la rivoluzione propugnare i diritti dell'uomo e costituire una società senza Dio: — se la Chiesa, infallibile ed immutabile, vuole a base dell'atto umano la fede ed il dovere cristiano, ecco la rivoluzione spingere la sua diabolica audacia fino a rinnegare Gesù Cristo, e la carità sua a confutare come scienza ed arte volgarissima.

Per questo l'egoismo si è sostituito al cristiano sacrifizio; — la economia politica alla divina provvidenza; — le profane associazioni di mutuo soccorso ai pietosi sodalizî cattolici; — le case di lavoro e d'industria, od a meglio dire, di privata speculazione ai santi luoghi dove il sacerdote di Dio accoglieva l'orfano, l'infermo, il vecchio impotente: — quindi al tesoro delle sante messe e delle preghiere, sostituite

le pubbliche letture; — ai pellegrinaggi religiosi per placare la divina Giustizia, le esposizioni di opere profanissime; — i saturnali cittadini alle solennità della Chiesa in onore di loro che invocano benedizioni per i viventi dinnanzi al trono di Dio; e dapertutto una guerra feroce ed accanita, fatale quanto più mascherata, contro la fede, la società, la famiglia.

E dappoichè la educazione è arma e campo per battagliare ad oltranza verità e virtù, ecco falsarsi il senso cattolico, avvelenarsi ogni fonte di religiosa poesia, baldraccare la storia, ed a mezzo di una stampa spesso mentitrice, sempre licenziosa, imporsi le dottrine dell'ateismo, usando il linguaggio della religione per meglio rapinare le anime a Dio e la terra convertire in una palestra di abbominazioni; poichè senza cattoliche virtù non può darsi nè genio di mente, nè senso generoso, nè atto che l'uomo bruto in essere nobile e sublime converta.

Quattro fasi, per meglio intendere il presente fatalissimo sconvolgimento, noi dobbiamo considerare nella rivoluzione: *l'eresia, la riforma, i diritti dell'uomo, il nazionalismo.*

Imeneo, Filete, Alessandro, che furono fra i primi eretici, impresero a negare il risorgimento della carne, perchè così disfrenata corresse ogni tristissima passione, e licito ogni libito divenisse. — Nicola nel 66 dopo Gesù C. ardimentossi a sostenere il comunismo delle sostanze e delle persone, falsando il principio della santissima carità del primo tempo, quando gli Apostoli ordinarono che tutti i fedeli formassero una sola famiglia.

La fede brillava ancora fulgidissima, ed Ebione negò a divinità di Gesù Cristo, sperando che distrutto così

il carattere divino nel nostro Redentore, distruggere più facilmente si potesse l'opera della Redenzione. — Tutti gli empii ne' secoli successivi si attaccarono ad Ebione, ed osarono contrastare al nostro divino Maestro ch'esso, figliuolo di Dio vivo, avesse potuto assumere umane spoglie per toglierci dalla servitù del peccato.

Ma il lume e la grazia di Gesù diede forza alla Chiesa sua sposa immacolata, per combattere e per vincere; e fu allora che sorse Donato a negare la infallibilità della Chiesa. — Da ciò le quistioni sui Concilii, il negarsi il divino dettato a loro che nel nome del Signore si adunavano; ed ecco le eresie che dapprima mordevano i dogmi volgersi in scismi, e questi ammontarsi rabbiosi, e frementi urtarsi contro la cattedra di San Pietro per distruggere i quattro caratteri che Dio impresse sulla fronte della sua sposa. Così la Rivoluzione passò alla seconda fase, che quella si fu della Riforma.

I frati Arnaldo e Savonarola in Italia, Valdo in Francia, Wicleff in Inghilterra, Huss in Boemia, avevano preteso di erigersi censori della Chiesa, falsandone la idea e lo scopo. — Se la potestà temporale che Dio volle accordata ai Sommi Pontefici poteva implicare qualche umano errore, non per questo poteva in esso confondersi il Cattolicismo, siccome fece la Rivoluzione con la pretesa Riforma.

E poi, chi può farsi tanto ardito da giudicare ciò che emana dal capo visibile della Chiesa? Niuno può conoscere i fini della divina Provvidenza, nè sapere perchè Dio permetta anche qualche disordine, affine di trarne il vantaggio da esso prestabilito in ogni costituzione religiosa e civile.

Lutero, Zuinglio, Calvino, Melantone, Teodoro di

Beza, Giovanni di Leda non furono riformatori, ma rivoluzionari, e loro fine supremo non fu quello di ammegliorare la Chiesa e la società, sibbene di combattere le santissime dottrine che condannavano il male, e le coscienze guidavano alla cristiana perfezione. — La stranezza poi e la discordanza di loro opinioni generarono le guerre civili, e ben allora si vide come la Chiesa cattolica fosse madre pietosissima nell'offerire perdono a chi a lei rivolgevasi di cuore, anche negli estremi momenti.

La prova che Dio volle dare alla sua Chiesa fu gravissima, e finì con il trionfo.

Il Cattolicismo brillava dinnanzi ad ogni essere sofferente come stella in notte procellosa; l'angelo del conforto giammai lasciava cadere invano stilla di pianto; ed il Protestantesimo? — Alla poesia del cattolicismo sostituiva la nudità del tempio, la vana cerimonia della cena; poi la fredda parola della Bibbia, lo spirito privato; e tutto questo senza un pensiero per l'individuo, senza cure per la famiglia, senza missione per la società.

La Riforma potè venire soffiata dalla Rivoluzione sovra i settentrionali, ma giammai potè toccare popoli che Dio predilesse, e che per tenerli suoi inspirò al bello che conforta e delizia.

Assalita la fede, ma rimasta questa vincitrice; assalita la Chiesa, ma sorta questa dalla lotta più pura e più forte, che altro rimaneva allo spirito del male se non circondare come rabbido leone l'individuo? — Ed ecco la Rivoluzione alla sua terza fase per i diritti dell'uomo.

La società civile, uscendo dalla barbarie del medio evo, portò seco e diffuse la idea della *unità* fatta trina nel concetto dei tre popoli principali. Presso i

Romani unità era la *Patria*, presso i Greci lo *Stato*, presso i Cristiani l'*Uomo*. — Questa idea una e trina svolgendosi sull'ampia tela della intelligenza, del sociale interesse e della libertà individuale, parve venisse a modificare alquanto il carattere della rivoluzione, perchè mentre nel 1789 intendevasi di fare una rivoluzione nazionale, la si fece sociale.

E fu in questa tristissima fase e sciaguratissima modificazione di carattere, che pretendendo gli empii divezzarsi quasi dal pedantesco verso gli antichi fatti, ruppero ogni argine ed insegnarono al popolo di chiedere unicamente consiglio ai propri istinti, e d'imbaldanzire ognora più per dare corpo e forma alle proprie aspirazioni; quindi le più grossolane passioni vennero ad annebbiare la intelligenza, ed i sentimenti si corruppero per il lasciviare feroce, la forza del male si eresse contro ogni diritto del bene, Satana sopra tutti, Babilonia e peggio in tutto.

La fu certo epoca sciaguratissima, quando il meretricio ebbe culto nella apoteosi alla dea Ragione, e questa ebbe a sacerdotesse le Erinni che insultarono i morenti sedendo cinicamente ed oscenamente ca[illegible]tando presso la ghigliottina: epoca sciaguratissima per a Fede e per la Chiesa, così che i buoni cattolici scongiurarono alcuna volta l'Eterno affinchè dallo permettere tanto scempio cessasse, ed il lutto generale in trionfo della sua sposa santissima conv[illegible] — Ma pe'suoi imperscrutabili fini volle Dio [illegible] tirio de'più venerati sacerdoti la virtù d[illegible] loro sorreggesse, e così la menzogna ed il d[illegible] [illegible]erbiando ogni massima religiosa, di un perverso amore di patria ammantellandosi, fino alle fondamenta del sociale edifizio i ferri sacrileghi spingendo, cacciarono sul patibolo quel santissimo re che, rappresentante la

legge eterna, era baluardo contro l'irruzione delle infernali potestà.

Gli angeli della collera divina raccoglievano intanto nel calice di quella giustizia che mai non falla le abbominazioni della sciagurata nazione, e queste entro a quello ribollendo si convertirono nei gravi flagelli con che Dio volle i ribelli puniti ed i giusti provati.

Colpa fu certo della nazione, perchè dalla setta Ugonotta aveva permesso si covasse entro a sè quell'umore di fellonia che portò tanta parte de' suoi abitanti a sollevarsi contro Dio e contro l'autorità della sua Chiesa; e digradando poi fra Giansenisti e filosofi, la ragione individuale sbrigliando, pretese portare la umana natura alla emancipazione da ogni legge, ma rovinò in sì basso stato, che la Croce di nostra redenzione giammai dopo le tirannie de'primi secoli venne lavata in maggiore e miglior sangue come dai rivoluzionari di Francia.

La Rivoluzione non giunse però nemmeno in quella fase al suo vero trionfo, ma salì un altro gradino per farsi meglio vedere ai popoli, abbacinandoli con la fiamma accesa negli abissi nel peccato.

Nel 1846 la Rivoluzione provò ad attaccarsi al manto pontificio di Pio IX, e ad attrarre intorno ad esso l'universale tripudio, perchè il nuovo Pontefice s'era appalesato segno di grandezza per la Chiesa e di prosperità per tutti i popoli credenti nella Rivoluzione.

Rapida e libera in allora la Rivoluzione, con mille lingue e con mille forme irruppe in ogni dove, e pretendendo ammaestrare le moltitudini si mostrò austera con la vecchiezza, festiva con la gioventù, savia con i dotti, popolare con gl'idioti, prudente e loquace, lusinghiera e riservata, si disse da sè per tutti indispensabile.

A simiglianza poi di consigliere minaccioso entrò nelle reggie e cacciò in esilio i più augusti personaggi perchè dispettarono le sue infami seduzioni: come apostolo di amore penetrò nei tuguri e nelle officine; dalle città passò nei villaggi, tenne posto nelle biblioteche e nei banchi di commercio, dappertutto ed a tutti mormorando una parola che, ripetuta dall'eco, suonava *redenzione*.

E quasi tutti l'accolsero e la onorarono, perchè ingannati all'aria di virtù e di fanatica devozione per il Sommo Pontefice.

Così si venne ai frutti tristissimi del 1848.

Tardi si avvertì l'errore: la giustizia per altro trionfò ancora della Rivoluzione. Ma questa per meglio riuscire nello scopo, deposta la scure brandì la spada delle nazionalità, gittò il berretto frigio per meglio essere accolta da popoli e governi, ripose in un canto la bandiera rossa e fece sventolare il tricolore fra le cui pieghe mendacemente si scrissero le grandi promesse della redenzione.

Legislazioni, commerci, arti, industrie, istituzioni, morale, tutto portò scolpita la formola del partito rivoluzionario, congerie mostruosa che sorta dalla transazione di ogni setta risolvere dovevasi nell'ateismo.

A che mirava la Rivoluzione?

A voler persuadere che l'uomo intelligente e libero può onestamente vivere senza l'idea di Dio; tanto più anzi, in quanto che gli atti morali rimangono vergini così ed immuni da qualsiasi timore per gli eterni castighi, e da qualsiasi interesse per le celestiali ricompense.

Fine supremo dovrebbe essere quindi la negazione di ogni autorità, disdegnandosi ogni freno contro le

rie passioni, nè punto volendosi che lo spettro della coscienza possa alcuna volta sorgere ed abbarrare la via del supremo trionfo. La Rivoluzione da una parte ripescò quindi nel fondo sociale la demagogia tutta intesa ad annichilire Dio, la proprietà, la famiglia, ed a tanto giunse lo spirito del male da dimostrare il cattolicismo una immoralità, lo spirito sacerdotale una reazione, ed il movimento religioso una lebbra che corrompe, rovina e trae a morte sicurissima.

Ma la tranquilla esperienza, la fede cattolica, la virtù di tutta la chiesastica gerarchia, giammai cessarono di essere ammaestramento ai popoli, affinchè lo spirito pubblico e l'animo onesto non rimanesse nauseato o sbigottito dagli inopinati disinganni, nè tentennasse fra gli ardui esperimenti: così per vincere anche questa resistenza la Rivoluzione strappò un velo alla Religione, e con quello copertasi la faccia inverecondа, gridò: « La morale eterna dover essere guida negli eventi: che libertà ed indipendenza sarebbero imperfette senza virtù: che le politiche istituzioni sono caduche, tiranneggiate dal provvisorio, in pericolo continuo di cadere in mano dell'anarchia, o soperchiate dalla militare licenza, o spente per qualche colpo cesareo, quando la religione non fosse sentinella di libertà vera e giustizia fra reggitori e sudditi. » Gridossi quindi che si togliesse alla Chiesa la passata autorità temporale per cui tutto a sè avvocava, ma la si tenesse in venerazione e libera in tutto lo spirituale dominio; e così proclamossi *libera Chiesa in libero Stato*, ultima fase della Rivoluzione, la più empia e fatale perchè la più miscredente, mendace e tiranna, spodestando Dio mentre simula di onorarlo, e la Chiesa distruggendo mentre l'avvolge fra le spire di una volgare libertà.

II.

L'errore dei buoni, la malvagità dei rivoluzionari, sta nel rendere sinonimi *distinzione* e *separazione*.

La Chiesa, società che *viene da Dio*, e lo Stato, società *voluta da Dio*, sono distinte, ma devono unirsi senza confondersi.

Separare la Chiesa dallo Stato è pretendere di separare l'anima dal corpo, comechè quella sia causa perchè questo abbia vita e moto, e questo non agisca che per l'azione di quella.

La divina Provvidenza ordinò tre società, fra loro distinte, ma costituenti però una unità, dalla quale sola scaturisce il benessere e la forza.

Famiglia, *Stato*, *Chiesa*, ecco la triade per la quale si vive socialmente: — così si hanno doveri come figli, come cittadini, come cattolici: — doveri distinti ma fra loro uniti, e gli uni agli altri subordinati.

La Società è la riunione d'individui fra sè stretti con il vincolo della obbedienza comune. — La *Famiglia* o Società domestica si basa sulla sommissione alla potestà paterna: — lo *Stato* o Società civile si regge per la dipendenza allo stesso pubblico potere: — la *Chiesa* o Società religiosa abbraccia Famiglie e Stati nella obbedienza alla divina autorità.

La Famiglia dipende dallo Stato in quanto che il bene privato al pubblico deve essere subordinato; ma ogni Stato deve assolutamente dipendere dalla Chiesa, perchè ogni bene temporale allo spirituale ed eterno deve essere soggetto: *Omnis anima potestatibus superioribus subdita sit,* scrisse San Paolo ai Romani (XIII).

Lo scopo finale è ciò che determina i gradi di elevazione dei differenti poteri; perciò la Chiesa è

potenza più elevata dello Stato, e lo Stato per diritto divino ed immutabile è tenuto alla sommissione verso la Chiesa.

Ed è questa indispensabile verità che mette in luce la eretica formola della Rivoluzione « *libera Chiesa in libero Stato.* »

Si opporrà che la Chiesa può assorbire lo Stato? E come? Lo Stato non assorbe la Famiglia, e così avviene della Chiesa verso lo Stato.

La divinità poi dei caratteri, di che la Chiesa va adorna e robusta, non può permettere che siccome umana cosa tanto del terreno ritragga, da lasciare lo scopo supremo spirituale per uno mondano ed effimero.

Ma egli è appunto tale scopo che richiede la *visibilità* o *sensibilità* della Chiesa, o con parole più comuni, che abbia un vero, reale ed assoluto governo.

Il Protestantesimo niquitosamente insegnò essere la Chiesa invisibile, perchè Società di spiriti e non d'individui, e giunse a combatterla come *Stato nello Stato*; ma non ultimo campione a valida confutazione sorse il Nicolas con quel suo aureo libro che s'ebbe il plauso dello stesso conte di Chambord.

La Chiesa dallo Stato è distinta, ma a questo sempre ed in tutto superiore.

Essendo uno Stato, ha in sè la potestà di legislazione, e questa nella sua gerarchia divinamente ordinata, non già nella pretesa antica forma popolare, che Dio terporariamente permise.

La costituzione della Chiesa è e deve essere monarchica, e fu anzi da questa forma augustissima che si trassero le forme costituzionali, sotto cui la Rivoluzione potè procedere, abusando in quanto allo spirituale e temporale vantaggio delle nazioni era stato disposto.

La costituzione della Chiesa importa una duplice gerarchia nella duplice autorità di ordine e di giurisdizione, definita e sviluppata da San Tommaso: in quella di *ordine*, perchè di ogni bene spirituale gli uomini godessero, in quella di *giurisdizione* perchè rettamente venissero governati.

Capo supremo ed assoluto non può essere che il romano pontefice, e chi osa l'autorità sua infirmare e contraddire, non è cattolico, perturba l'economia dell' universale reggimento, e la società sconvolge, disarmonizza la triade della forma e la unità della essenza; sapienza, fede e virtù a rovina trascinando.

Ma in questo concetto come può conciliarsi l'idea di *Patria*?

Non è quistione di riconoscere a sola patria il cielo. — Anche se pellegrini, passando per l'accidentalità della vita, possiamo godere i terreni benefizii, siccome i beni della natura godiamo.

E fu questo l'errore che poscia in isventura per la Chiesa mutossi, e per gli uomini in colpa; poichè nel mentre la Rivoluzione, le sue fasi attraversando, qualche cosa strappava sempre alla fede, e sempre negli animi lasciava un desiderio indefinito di sociale miglioramento, i medesimi preposti alla cura della Chiesa, per opporre una resistenza non sempre opportuna, lasciarono che il male si estendesse, che la Famiglia e lo Stato nella corruzione cadessero, che gli scismi si elevassero, e la Chiesa trattata venisse peggio che noverca e persecutrice astiosa di quanto la Rivoluzione presentava come fatto naturale di progresso.

L' incredulità toccò quindi i misteri della fede, l' indifferenza calpestò le pratiche religiose; il cristiano fu chiamato a dileggio come nei primi tempi,

ed il cattolicismo lo si trattò da fazione turbolenta e cospiratrice tenebrosa che per mezzo degli ordini monastici, delle pie associazioni, del sacramento della confessione medesima arreticava le coscienze, falsandole e fanaticandole nella fellonìa; si seminò quindi l'odio sul sacerdozio, si creò una patria senza Dio, perchè con la scienza isterilita, con le menti ed i cuori turbinati fra l'odio e la licenza.

Rotto il vincolo che legava l' individuo al sacerdote cattolico, la famiglia senza soggezione religiosa tramutossi da santuario di cristiana virtù in officina per agguerrirsi contro ogni legge che le passioni imbrigliavano: — fatta irreligiosa la famiglia, lo Stato venne tratto a rimorchio verso il miraggio di una libertà che nel suo fondo è repubblica o meglio anarchia: — la voce divinamente ammonitrice della Chiesa dispettosi, e la Rivoluzione ne'suoi gorghi travolse tradizioni di gloria, leggi di virtù, ordinamenti di vera prosperità.

I cattolici si strinsero, bensì in manipolo, vollero farsi legione, ma la Rivoluzione ormai soperchiatili li aggorgava: — pure non disperarono, si trovarono partito, debole partito per riescire, non già a profligare il male trionfante, ma a semplicemente tener viva la face della fede e della virtù.

E ridotti in oggi ancora a così triste condizione, possono più, politicamente trattando, tenersi i cattolici oscuri supplicanti nelle chiese, o ploranti in privati convegni? — Possono sperare e trar forza dalla speranza per tessere il velo alla divina vittoria?....

Dio impone loro di coordinarsi siccome gli Ebrei: la tradizione li ammaestra che come un dì vinsero il mondo pagano, così riusciranno a schiacciare

la Rivoluzione: — la società stessa bisognosa di quiete, di morale e di quel vero progresso che stà nel benessere dell'individuo e nella prosperità, forza e gloria delle nazioni, li chiama ad operare nel nome di quel Signore che sempre volle la Chiesa sua faro al sapere ed arca di universale redenzione.

Non è d'uopo di speciale programma.

I cattolici seguano l'esempio dei cristiani del primo tempo.

Allora si chiamarono primi a combattere i sofferenti, e quando la divina grazia in questi non scaliginava le nere intelligenze, ed i cuori induriti nella schiavitù non ispietrava, allora era proprio della Chiesa addolcire ed ammorbidire quelle masse di materia, ed attirarle e scuoterle e spiritualizzarle vivificandole con il bagliore di una libertà giammai pensata, accendendo la fantasia col possesso promesso di beni giammai sperati; e fu anzi con queste mire di materiale godimento che Dio si servì per far suo il mondo dei servi.

Chiamata poi la donna alla redenzione, strappata per divino comando dalla tirannia della casa pagana, sollevata alla dignità di essere, che poteva amare senza l'ignominia del mercato ed operare senza la catena del padrone, creata sacerdotessa nelle catacombe, ministra di carità, divinata la sua bellezza medesima per far proseliti alla nuova fede, venne la vecchia società ruinata, e più facile reso il trionfo al Cristianesimo.

L'ordinamento ecclesiastico, il favore del monachismo, l'aver a tempo e modo compresi i bisogni di tutte le caste, e queste o provvedute con la beneficenza od assoggettate con la forza divina: — il sapere infrenato secondo le circostanze; il volere regolato se-

condo i fini della Chiesa; i misteri sostenuti contro la miscredenza, anche con pene temporali; il segreto di predominare eserciti, corti, regnanti, sollevandoli, deponendoli, spegnendoli secondo che Dio per trionfo della causa sua preordinava; tutto ciò contribuì per celeste Provvidenza alla esaltazione della santa Chiesa, ed a rendere il Cattolicismo glorioso e temuto, così che contro ad esso si fransero ben sedici secoli, nè la Rivoluzione potè assalire se non quando mostrossi pronta a riconoscere i principii supremi della Religione.

Importa adunque oggi scendere coraggiosamente nella lotta, non guardare alle facili transazioni, necessarie e per i fini imperscrutabili di Dio e per riparare al male di chi alquanto per accidia o per falso giudizio si è lasciato sorprendere dal nemico ed occupare la cittadella.

Il Signore dei credenti non può mancare di aiuto: la colonna di fuoco che guidava gli Ebrei di notte attraverso il deserto, sollevossi altra volta nella notte della eresia, segnando il cammino ai cattolici nella età di mezzo: — no, no, Dio non abbandona mai suoi figli, basta che i figli, sempre desti, veglino pronti al combattimento, nè si lascino cogliere sprovveduti dell'olio della fede siccome le vergini del Vangelo.

Un doppio ordine di azione deve usare d'ora innanzi il partito cattolico per ricondurre il trionfo nella Chiesa, nello Stato, nella Famiglia.

Vincenzo Gioberti, uno dei più ardenti propugnatori della nazionalità, era riuscito con le opere sue a fanatizzare l'Italia per il primato papale.

Giuseppe Mazzini scriveva da Londra nel settembre 1847 al sommo gerarca Pio IX, invitandolo a com-

piere la missione che Dio gli affidava di unificare l'Italia.

Perchè l'opera della unificazione italiana si è compìta altrimenti che per le idee e per le dottrine predicate nel 1847? — È egli in oggi impossibile riacquistare un predominio che spetta esclusivamente ai cattolici per natura e per diritto? — Come si può ciò religiosamente conseguire?

Conviene dimostrare alle popolazioni come l'Italia sia per la Chiesa una nazione cosmopolita e come rinnegando l'opera della Chiesa perda la qualità che sola può renderla grande, forte, venerata. La Chiesa abbraccia tutto il mondo, ad essa stanno soggette tutte le nazioni, ad essa chini tutti i popoli.

L'azione quindi deve cominciarsi prima nella famiglia.

Un dì dipingevasi il sommo Pontefice, posciachè tale era, grande e potente così che il sole giammai tramontava sui proprii Stati: esso con la stola dominava i monarchi, posava i piedi sovra i due emisferi, nè curavasi di mostrare le orme dei mille re che avevano curvata la fronte nella polvere delle più insigni basiliche per baciargli i piedi.

Ed allora il Pontefice era venerato e potente: le umane passioni rumoreggiavano, fremevano, e spumeggiavano ai gradini dell'augusto suo trono, ma i flutti rabidi e furiosi non lo toccavano.

Allora i giorni volgevano sereni e lieti per la Chiesa di Dio: per il più delle famiglie nulla eravi di maggiormente grande che il Papato, e quelle chiamavansi avventurate che potevano offrirgli od i figli o parte del patrimonio.

In oggi è debito del partito cattolico ritrovare questo

punto vitalissimo, ridestare la vita assopita e riconquistare la famiglia.

Un dì nella famiglia tutto si aveva per mezzo della donna. — Essere il più forte, perchè tutto può con i doni della grazia di che Dio rivestilla: essere il più debole, perchè facilmente piega alle attrattive della seduzione, conviene riprenderla con altra esca e con nuove massime.

Il confessionale non è sempre il nido per questa colomba traviata; la parola oggi le è sospetta; il segreto raramente rispettato. Non per questo bisogna disperare. — Allacciate in prima la gioventù; rivolgete ogni cura ai fanciulli; accarezzateli con i modi affettuosi di Gesù; attraeteli con varietà di trattenimenti, con novità di dottrine, con lusinga di studii, con saldezza di scienza; — fatevi compagni, impicciolitevi siccome loro a simiglianza del profeta Eliseo quando volle risuscitare il figlio morto della vedova; avvolgeteli con amore in iniziazioni dove molto possa la curiosità, l'amor proprio, dove l'orgoglio personale abbia pascolo, s'infiammi, divenga volontà, sì che anche senza le pratiche del Seminario avversate dalla Rivoluzione si ottenga la forza della fede, e si trasformino in figli cari sempre alla famiglia, sommessi alle leggi presenti, ma fermi a combattere per il nome di Gesù, nel cui nome tutto sacrificando si ha la scienza, la potenza e la virtù.

Quando la mente, il cuore e l'azione della gioventù saranno le tre fila di una casta non più strettamente teocratica ma cosmopoliticamente cattolica; — quando i vincoli naturali potranno allentarsi nella famiglia perchè saravvi come primo culto la religione del sommo Pontefice; — quando le affezioni della casa domestica si andranno dileguando, perchè il giovane grandendo

proverà vivissimo il bisogno di attaccarsi a qualche cosa che lo mostri alcun che di speciale fra gli esseri che brulicano, di utile e di necessario al partito cattolico per il trionfo dell'avvenire, mentre proverà la nobile ambizione di procedere, di avanzarsi, di segnalarsi fra gli atleti di Cristo, si potranno avere individui sicuri da unire in manipoli, da stringere in partito, e così le associazioni medesime per i cattolici interessi non più saranno deboli o ristrette alla preghiera perchè imbelli, ma al semplice canto nella Chiesa sapranno far succedere l'ardita parola nelle assemblee, e saranno atti ove occora a convertire il rosario in flagello contro i persecutori della Chiesa.

La donna poi, che in oggi per una ria ambizione gittasi sfacciata nella tenebrìa rivoluzionaria, si sentirà amante o madre attratta nell'azione de'cari suoi; e volendo sempre dominare, con i soccorsi della divina grazia, si troverà presa nel lavoro che la farà educatrice e moderatrice di quel grande riordinamento legale, che darà i veri cittadini a questa Italia da Dio sempre benedetta, e dalla Rivoluzione sempre guasta e corrotta.

Un tale riordinamento non dovrà perciò mai scompagnarsi da quelle aspirazioni che ormai si sono connaturalizzate in tutti gli individui.

Se mutazione non d'indirizzo ma di condotta deve farsi, solo in ciò dovrà essere, che dapprima l'alto sacerdozio regolato per segreti statuti quasi in sè stesso raccoglieva la grande massa del clero inferiore senza permettergli alcuna estrinsecazione, mentre in oggi conviene che il clero minore possa estrinsecare quella forza che lo ravvolse nel cupo mistero della religione; forza, la quale siccome fiume da sorgente scendendo dalla autorità pontificia e civile, deve

mostrarsi quasi nuova fase prodotta dalla mondana rivoluzione. Il clero si mostri dunque italianizzato ai nuovi principii, tanto da impedire si rinnovellino i passati disordini nelle comuni ipocrisie, nelle facili licenze, nei mercatamenti delle sante cose, nella corrutela dei costumi, nell'egoismo sostituito ai più generosi affetti, nelle indulgenze sui delitti, nelle delazioni fra i deboli, nella ignoranza od abuso fra le facoltà annesse al sagramento della confessione ridotto con iattura della santa Chiesa più spesso sentina di personali passioni che arca sicura per accogliere il necessario a sostegno della fede, a guarentigia dei protocolli secreti delle parrocchie, a lume e norma non di polizieschi ed inutili faccendieri, sibbene di chi riservatamente deve tenere le fila della pubblica cosa.

Errori e colpe pur troppo ve ne furono, e tali che scalzarono l'autorità nella Chiesa, la venerevolezza al sacerdozio, l'influenza della donna, la sommissione nella gioventù.

Ma in oggi?... — Ei si conviene appunto in ciò portare un grande mutamento, perchè non potrà compiersi il trionfo del partito cattolico, quando in prima i cattolici non si formino in vero partito politico come le leggi consentono.

La gioventù poi devesi abbeverarla alle fonti dell'amore di patria, ed ove occorra, inebbriarla anche alla idea di rendere la patria sempre più grande ed augusta; perciò hassi a porre studio grandissimo nello infervorarla sui mezzi, accendendole la fantasia co'fatti all'uopo saviamente falciati dalla storia; perchè a quella guisa nel principio di questo secolo la gioventù si venne esaltando nelle scuole con il romanesimo per istaccarla dal rivoluzionario gallicani-

smo, così in oggi similmente devesi adoprare per istaccarla dal rivoluzionarismo presente, ed ammodarla a correre volonterosa e pronta colà dove una idea nuova per la forma e la lusinga di una morale agitazione trionfatrice potrà offerire le più splendide attrattive.

Da questo sicuro perchè naturale trionfo che il partito cattolico potrà trarre nella *Famiglia*, naturale verrà pure lo estendersi del lavoro sulle masse lavoratrici, alle quali in oggi più che mai sarà da rivolgersi un linguaggio sensibile di materiale utilità, di godimento presente, di redenzione indefinita. — Non più quindi per ora la fredda parola della fede, ma la calda e lusinghiera di una sicura soddisfazione per ogni sociale e personale bisogno; non più esaltare la povertà, ma ammaestrare intorno al modo più proprio per raggiungere una ricchezza almeno relativa, senza cui non vi può essere quiete nè ordine, perchè la grande differenza in oggi esistente di possidenti e di nullabbienti, costituisce una ingiustizia che non può perdurare nel retto ordinamento sociale. Per ciò le associazioni dovranno regolarsi per il maggiore benessere possibile della famiglia, apostolando i diritti di tutti in armonia ai doveri che a tutti incombono; e poichè la Rivoluzione in oggi ha bandito il sacerdote da tale opera, così spetterà ad ogni cattolico l'adoperarsi perchè il sacerdote vi venga iniziato almeno indirettamente come cittadino, incombendo poi al sacerdote di mostrarsi patriotta disinteressato, per giungere ad aver mano in tutti i sodalizii, dove potrà successivamente con un lavoro di carità acquistare la influenza che porterallo alla direzione di menti e di coscienze fra loro legate nel vincolo del materiale benessere.

Per siffatta guisa potrà a poco a poco la Chiesa divenire scuola non di dogmi che riguarderanno i suoi principii costitutivi, ma di morale pratica, di scienza economica eziandio: — sollevandosi poi il sentimento estetico in tutti più o meno pronunziato, si verranno disdegnando certe istituzioni che in oggi formano un privilegio personale, e si rivolgeranno affetti e cure verso le cattoliche che siccome furono in passato il vero simbolo per la eguaglianza dinnanzi a Dio, così lo saranno per la vera eguaglianza civile che dà a tutti eguale pondo di doveri, e tutti migliora con i medesimi diritti.

Ne è a temersi che difficile cosa sia immedesimare il cattolicismo con l'amore della famiglia e con l' interesse nelle masse; Dio ha la cura principale, all'uomo spetta il fare dal canto suo quanto possa per cambiare in oggi la fede in politica, perchè la politica cristiana diventi scudo, arma e corona di trionfo.

I cattolici veri secondo la fede non avranno certo bisogno di venire chiamati a raccolta, importa bensì lo sieno per la parte politica, affinchè ciascheduno possa ripetere a sè stesso « anch'io sono uomo e cittadino, lo sento, lo provo, e seguendo questa via meglio riconosco di raggiungere il più possibile soddisfacimento di bisogni ed interessi che, con il bene dell' individuo, reca ancora il bene della società e della Chiesa. »

Ma questa massima ed importante rivoluzione nella *Famiglia* non la si potrà al certo conseguire, quando seriamente non si basi ed estenda il concetto di *Patria.*

III.

La Patria !.... — Errore gravissimo si fu quello di astiare il sentimento di Patria, perchè quantunque

mondano, essendo soffiato dalla Rivoluzione, doveva essere fatto suo dal partito cattolico.

Il Papato fu grande in Italia nel medio evo per ciò stesso che in sè incarnava il principio nazionale; nè gl'italiani per il medesimo tanto s'interessarono, se non perchè lusingava il loro orgoglio come nazione, e risuscitava le antiche glorie del *civis romanus sum.*

Iddio non senza ragione fortissima tenne l'Italia partita; e siccome molti secoli aveva voluto trascoressero prima di compiere il mistero della Redenzione, e perchè la Umanità ne provasse maggiore il bisogno, e perchè da sè disponesse i mezzi atti ad accogliere l'opera divina, così volle che per le molte e dure prove delle straniere dominazioni l'Italia passasse, affinchè meglio riconoscesse il benefizio quando il Pontefice, capo del mondo cattolico, fosse anche con pari gloria costituito capo della propria terra; elemento in ciò potentissimo a raggiungere il massimo bene dell' *unum ovile et unus pastor.*

L'entusiasmo che dal giugno 1846 per circa due anni animò tutta Italia, null' altro fu che la fede e l'amore a quel principio che solo per natura e per diritto riconoscevasi non poter venire da altri esercitato che dal Sommo Pontefice nel nome augustissimo di *Patria*.

Ma a questa epoca eziandio ebbe principio l'errore al quale conviene in adesso efficacemente riparare.

Il Sommo Pontefice nella sua alta sapienza e dalla divina grazia sorrretto, dichiarò che non poteva dar guerra ad una potenza che della Chiesa era stata benemerita, e verso il Papato erasi acquistata titolo a benevoglienza, giammai ad ostilità. Il Pontefice per i delitti di che la Rivoluzione erasi resa colpevole, fu costretto di poi di dar guerra ai medesimi ro-

mani che avevano infellonito contro la fede e la devozione al legittimo Sovrano. — Le tre potenze straniere che vennero a soggiogare l'idra rivoluzionaria, generarono lo scontento, la sfiducia, e ribellarono la Rivoluzione medesima che prima erasi data anima e corpo a servizio e gloria del Papato.

Allora occorreva una mente perspicace ed una volontà arditissima per istrappare la bandiera di mano alla Rivoluzione, ed agitarla su tutta Italia per raccogliere attorno il trono pontificio quanti volevano la patria una e libera da straniere signorie: allora occorreva rinnovare nel nome del Signore le battaglie ch'esso fece combattere agli Ebrei per la propria indipendenza, e propugnare il progressismo della Chiesa, perchè non sarebbe di poi mancata occasione e modo per soggiogare lo spirito iniquo della irreligiosità che trionfava dispettando Dio e la santissima sua sposa in terra, sotto le mentite larve di portare a felicità ogni casta sociale.

Ma quel Dio che ne'suoi reconditi fini permise che Pietro lo rinnegasse e che Paolo dissentisse dagli altri apostoli nelle quistioni disciplinari e del giudaismo, volle, perchè meglio si distinguesse l' umana personalità dalla natura divina della sua Chiesa, e si riconoscesse come pure mostrando dormire vegliasse sopra il mare fortunoso a piena fidanza de'suoi apostoli, nè che mai verrebbe meno di aiuto fino alla consumazione dei secoli anche nel temporale reggimento della Chiesa stessa perchè ipostaticamente quasi allo spirituale congiunto, sì, volle che nello errore si cadesse di una opposizione che doveva poi mettere a prova i cattolici nella costanza della preghiera e nella saldezza dei propositi, mentre lo spirito delle tenebre per divina permissione giungeva

ad inorgoglire e ad esaltarsi superbo siccome il cedro del Libano.

Ma in adesso egli è d'uopo d'intelligenza, di volere e di attività, il tutto al chiarore della fede, senza cui la grazia divina medesima sarebbe fiaccola che languidamente rischiarirebbe i sepolcri.

Il partito cattolico deve gridare alto « Italia una, libera, indipendente. » — Il nome gloriosissimo di questa madre-patria deve risollevarsi nelle tradizioni che si hanno a rivestire a nuovo, vezzeggiare ove convenga anche con alcune idee democratiche che non infirmino i dogmi augustissimi della religione ed il retto vivere sociale, per attrarre i diseredati che oggi la Rivoluzione va travolgendo con rovina del presente ordine, mentre migliorare si devono vincolandoli al benefizio su di loro riflettente.

Il proletariato quindi, questo antico schiavo che formò il sublime piedestallo al trionfo del Cristianesimo, deve in oggi divenire il fulcro per il risorgimento del Cattolicismo. — Toccarlo nella sua redenzione, formarlo uomo da bruto, cittadino da essere materiale; ecco un punto parimenti importante da raggiungersi, senza che impauri o muova a schifo il dover scendere al fondo. — I primi cristiani calavano nelle prigioni, nelle più sozze latomie dove a guisa di belve si nutrivano i gladiatori perchè ai ferocissimi spettacoli servissero, nè arrossivano di passare eziandio per i lupanari dove tutto era vizio, corruttela, delitto; ma fu là dove redensero i miserabili, e questi miserabili bagnarono la terra del proprio sangue, e con quel sangue cementossi l'edifizio che Dio aveva voluto edificato sulla pietra angolare di Gesù.

In Italia, od a meglio dire in Europa, i catt

non hanno nemico più acerrimo della sètta democratica, che è ad un tempo figlia e madre della Rivoluzione. Ogni accordo con essa è impossibile, perchè suo fine è la distruzione di qualunque privilegio, venga pure dal cielo o dalle terrene potestà. La democrazia va combattuta, ma non come a nemico leale si usa, sibbene strappandole le armi di mano.

La democrazia domanda l'abolizione del primo articolo dello Statuto, perchè è quello che almeno apparentemente dovrebbe tutelare la religione. Ebbene, che i cattolici divengano di tanto tolleranti, ed abbandonando al libero arbitrio il volere eternamente salvarsi o perdersi, lascino pure che l'autorità spirituale della Chiesa gli errori condanni, e che Dio nella sua alta giustizia i traviati punisca, nè osteggino la prava tendenza di ridurre lo Stato ateo; sarà certo un dolore profondissimo per i buoni, uno scandalo fors'anco per i semplici, ma sarà una di quelle tristi necessità di tempo prenunziata da Gesù nel *necesse est ut veniant scandala*, perchè Dio saprà poi trarre dal male il bene della sua Chiesa.

La democrazia domanda e vuole che scompaiano le Corporazioni religiose che furono insino ad oggi i ponti del perdono fra i peccatori e la collera divina. Ebbene, si deplori, ma non si impedisca che le sante famiglie religiose siano ridotte povere e raminghe sotto il flagello della incredulità, e solo si procuri che sotto ad altre forme si raccolgano, e dalla miseria e dalla persecuzione si salvino questi figli della cristiana perfezione, affinchè con la preghiera e con l'opera tengano vivo il sacro fuoco di quella carità che un giorno dovrà purificare il mondo dal male.

La democrazia pretende che la istruzione sia obbligatoria e laica, lusingandosi di meglio riuscire ad

abbattere l'idea di Dio e della Chiesa. Ebbene, si lasci pure compiere anche questa opera nefandissima, plorando solo come nei chiusi giardini della gioventù si voglia rompere la siepe della vera morale perchè v'entri a guasto il lupo della irreligione; ma poichè mille sono i mezzi co'quali si possono aprire scuole, e nelle perverse introdurre istitutori che salvino la tradizione e la fede, così i nemici di Dio si vedranno un giorno combattuti e conquisi dalla verità e dalle dottrine divinamente rivelate.

La democrazia si agita per estendere il suffragio universale ad ogni essere che brulica nella società, sperando di trarre a gala i proprii mestatori nello sconvolgimento di ogni ordine. Ebbene, non la si avversi, perchè prima ancora che la rivoluzione possa corrompere le masse ed educarle ad un sì perverso diritto che è la negazione di ogni retta autorità, si potranno dimostrare in che consistano i principii del sociale dissolvimento, ed indurre il governo medesimo a non accondiscendervi, nel quale contrasto maggiormente arderà quella face lusinghiera che porterà a vagheggiare una riforma, e nella quale meglio si suppongano soddisfabili i bisogni ed i desiderii della nazione.

Attrarre a sè la gioventù e farla tutta cosa propria così da costituirla elemento di azione efficace nell'avvenire: gittare una rete di cure, di sana morale nel pelago sconfinato delle classi lavoratrici per ridurle a leva di potenza: rompere le armi in mano alla democrazia per renderla inetta a combattere i cattolici: non mostrarsi mai battuti o scorati, ma precorrere sempre il carro del mondano progresso: risollevare la scienza senza paganizzarla: estendere la beneficenza senza compromettere la carità: togliere ogni forza alla

Rivoluzione riacquistando la famiglia: compiere la riforma nello Stato con la fede in Dio, con la morale per gli uomini e con l'ordine fra le varie classi in lotta fra loro per lo spostamento d'idee e d'interessi: non travalicare mai i limiti della legalità per far sì che la innovazione venga naturale siccome corso di fiume placidissimo non di torrente rovinoso; rispettare aspirazioni e volontà, istituzioni e plebisciti, senza contrasto e senza ironia, per evitare ogni urto e sobbalzo così che il nuovo ordinamento si succeda come anello di anello nella catena dello stesso umano progresso per ordine provvidenzialissimo della divina economia, come compimento di un desiderio reso naturale dalle condizioni dei tempi; ciò tutto importa che di sapienza e saviezza, di volontà e coraggio, di sacrifizio e costanza dia prova il partito cattolico, perchè trattasi di lavoro mediato.

E per far sì che il tempo non si sfrutti, nè l'attività si affievolisca dinnanzi alla repressione che facilmente si potrebbe usare, e l'ira dei felloni accaneggiare; per respingere giudiziosamente e mostrar falsa e persecutrice l'accusa che i cattolici sieno della patria ostinati nemici e l'Italia vogliano ancora gittar preda d'intestine discordie o di straniere dominazioni, e rovinare l'edifizio che la Rivoluzione giunse ad incastellare e compiere con l'atto del 20 settembre 1870; converrà toccare un grado di lavoro più immediato, legalmente insinuandosi e meritandosi sempre più la fiducia del governo in esso maggiormente penetrando, e facendosi riconoscere per cittadini del bene d'Italia tenerissimi, che non si ricredono del passato, ma che nei fatti compiutisi si curvano dinnanzi ai decreti della divina Provvidenza, ed al bene della patria rivolgeranno

pensieri e cure, di essa sempre amantissimi, siccome della Religione furono devoti e caldi sostenitori.

A questo lavoro più immediato non mancheranno i vescovi, evitando qualunque atto e parola che possa tener vivo il dissidio fra cattolici e conservatori.

Sbollendo per siffatto modo la discordia, ogni dì più spariranno le distanze; si riconoscerà come i cattolici possano trovarsi e vivere con i liberali moderati, il che anzi meglio ancora dovrà farsi onde disperdere il pericolo che il partito estremo, perchè demagogico, va suscitando nella ria sua intrapresa di volere distrutta la Famiglia, lo Stato, la Chiesa.

La prudenza della condotta favorirà la giustizia nella fiducia, e le elezioni amministrative saranno il primo campo, sfuggendo ogni errore ultimamente deplorato.

Le autorità politiche e civili non potranno per guisa alcuna osteggiare il partito cattolico, ma saranno tratte a sempre più favorirlo, siccome quello che offre la maggiore guarentigia per rassegnata sudditanza in oggi, e domani per amore di patria, per interesse a che l'ordine non venga turbato, per difesa di quei principii eterni di morale che formano la base saldissima per ogni Stato, finalmente per il riconoscimento di questa Italia una, libera, indipendente, con Roma capitale.

Il far parte poscia delle comunali e provinciali amministrazioni dischiuderà a poco a poco la via ad un campo più vasto per i cattolici affine di attrarre e collegare tutti i cittadini, non in una visibile associazione religiosa, ma in una formola di ordine, di moralità e di pubblica sicurezza; poichè se per una parte i grandi proprietari e gli uomini danarosi a questi si stringeranno siccome a tutori delle sostanze

e delle libere patrie istituzioni, non mancheranno nè minuiranno per altra parte i mezzi che devono unire in forte falange gioventù, proletari ed operai.

Raggiunto così dai cattolici il potere nei Comuni e nelle Provincie, costituita una maggioranza seria e venerevole in ogni città e borgata, riuscirà facilissimo coordinare fatti ed individui perchè la medesima maggioranza cattolica possa salire ai seggi del potere legislativo, e sarà certo in allora che Dio darà forza a'suoi eletti, perchè imbrigliando la Rivoluzione, ritorni la Chiesa al suo vero punto di completo trionfo.

Ma quale sarà il programma, o meglio, quale ordine d'idee presenterà il partito cattolico alla nazione, perchè l'Italia nella sommissione alla Chiesa riacquisti fortezza di fede, saldezza di speme, ardore di carità, che la renda la figlia prediletta di Dio, siccome strenua in ogni virtù, ai popoli vicini e lontani maestra di verità, lucerna ai ciechi annebbiati fra le ombre di morte, e guida ai traviati dai sentieri della eterna vita?....

Non mai la parola di repubblica, idea e forma che raccoglie mostruosamente i pregiudizi più fatali. — Il ricco è convinto che repubblica è l'internazionalismo, con le più spaventose conseguenze, ultima e pericolosissima fase del comunismo: — il conservatore monarchico la respinge perchè suona irreligione, licenza ed anarchia: — ogni onesto lavorante la disdegna, perchè sa essere questa una forma che gli cambia un buon padrone in cento di pessimi: — ogni savio la ripudia ed osteggia, perchè repubblica vuol dire la guerra civile di Roma, la delazione secreta di Venezia, la pirateria di Genova, l'egoismo dissennato di Firenze, il terrore, la ghigliottina, l'incendio di Parigi.

Non il sistema monarchico assoluto, perchè ciò con-

trasta con la costituzione presente, e perchè il retto governare di un sovrano non lo importerebbe pari nella successione, dacchè il nascere da padre generoso e prode non importa nei figli lo stesso patrimonio di sapienza e virtù, e perchè con il procedere del tempo, non essendovi le guarentigie parlamentari, con probabile fatalità cadrebbesi nel pericolo di qualche agitazione giustificata sempre dal malo reggimento.

Roma ebbe origine con la monarchia elettiva: la Chiesa si resse sempre con monarchia elettiva: e l'Italia cattolica?...

L'unità accentratrice non poteva nel passato sostenersi in Italia per manco di tradizioni, dacchè le antiche autonomie regionarie produssero varietà d'indoli e di caratteri; dacchè quanto lusingava l'amor proprio dell'italiano e ciò che rendevalo più facilmente sommesso si era la ricostituzione della patria nel concetto di una indipendenza assoluta da ogni straniera signorìa, di una libertà ordinata e progressista per individuale e sociale benessere, il tutto però sotto forma federativa che fosse alcun che di meglio dell'America e di più forte che la Svizzera.

Ora questa difficoltà di federalismo è vinta e la monarchia sabauda dal 1859 ad oggi ha ormai saviamente educata l'Italia alla unità.

Non rimane dunque che proporre e sostenere siccome Dio si è chiaramente manifestato di permettere, e ciò anche per omaggio alla Casa regnante, nel cui nome e sotto il cui scettro si compì l'italiana unificazione. . . . .

Dinnanzi al promesso miglioramento dell'ordine politico ed economico, ne verrà naturale l'adesione di quanti o perchè predisposti o perchè convinti del bene, affretteranno il suo compiersi; e la nazione

chiamata in prima nelle elezioni a pronunziare il suo solenne verdetto di riforma, non mancherà di fare il plebiscito veramente cattolico per il partito che tale ordine di riforma si proporrà di sostenere.

La dinastia di Savoia, nella quale tanto gloriose sono le tradizioni di virtù e di santità in ogni ordine di persone, conservando in sè l'alto potere di fatto, quale è stabilito dallo Statuto e confermato dalla nazione, chiamerassi ben lieta di poter anche per siffatto modo onorare il supremo Gerarca, continuare la devozione verso la Santa Sede, ricondurre i giorni sereni di una pace gloriosa fra Chiesa e Stato, compiendo il vaticinio del Salmista: *justitia et pax osculatae sunt.*

Il successore poi del grande Pio IX, non istretto da vincoli, nè impegnato da pubblici atti, proclamerà solennemente questo trionfo di Dio nella benedizione del suo popolo, così che armonizzati i rapporti fra la spirituale e temporale potestà, farà rifulgere di più splendida gloria l'Italia una, libera, indipendente, compiendo, ad esaltazione della Chiesa santa, il programma strappato di mano alla Rivoluzione.

Il partito cattolico ha indubbiamente dinnanzi a sè questo avvenire: guai, se per timidezza si arresta, anzichè procedere audacissimo. — E, raggiunto tale scopo, Dio compirà la vittoria nella distruzione del peccato: — i cattolici ripeteranno le gesta dell'arcangelo Michele, profligando la possanza dei nemici, raumiliandoli nella polvere, confondendoli nei loro consigli, sconfortandoli nella loro baldanza. — Vinta la incredulità, la miscredenza politica e civile, riordinata la famiglia nella religione, lo Stato nella Chiesa, e la Chiesa rimessa nella potestà da Dio costituitale, affratellata tutta la Umanità nell'opera redentrice per quanti credono nel Signore, sarà assicurato all'Italia

il vero primato di quella dignità e grandezza che la coronerà fra le nazioni per la sublimità dell'ingegno, per la disciplina delle arti, per la robustezza del braccio e del consiglio.

Riaccenda il partito cattolico la fiaccola di quella fede che i primi credenti alimentavano sulle tombe dei martiri nella notte eterna delle catacombe; si stringa con quel patto d'indefettibile unione con che nei tempi di mezzo si vincevano eretici e scismatici; non disdegni la temporaria apparenza di qualche troppo profana transazione per meglio riuscire ad assoggettarsi l'idra rivoluzionaria, e stia certo alla vittoria.

Le vie del Signore sono imperscrutabili: fu per volontà di Dio che il santo patriarca Abramo usò coi nemici un linguaggio di menzogna sopra la sua sposa, e che Giacobbe usò inganni co'pastori a'quali erasi dato in servizio; nè Dio mancherà di benedire a'mezzi che devono riportare la sua Chiesa ad essere la vera ed unica maestra delle genti, la regina di ogni dominazione, perchè da Dio questa emanando, e quella da Dio ogni potestà avendo ricevuta, non può nè deve esservi umana creatura o reggimento che alla Chiesa contrasti la divina preminenza.

Ricordi il partito cattolico le parole del divino Maestro: *portae inferi non praevalebunt;* e siccome la castissima Giuditta entrò animosa nel campo dell'iniquo Oloferne, non vergogni, nè paventi di toccare il terreno della Rivoluzione, e di abbandonarsi nelle braccia del lascivo: Dio premiò la santa donna che aveva sè stessa sacrificata per la salute del popolo suo, e la virtù coronò con la vittoria degli eletti d'Israello.

Fede e coraggio, il trionfo sarà sempre di Dio e della sua Chiesa, nel ritornare l'Italia all'antica grandezza siccome centro dell'*unum ovile et unus pastor.*